

Aristide Fumagalli

COME ANCHE CRISTO HA AMATO LA CHIESA

(Ef 5,25)

Amore cristiano e unione coniugale

SOMMARIO: I. VI FU UNA FESTA DI NOZZE: 1. *L'attrazione sensuale*; 2. *L'innamoramento sentimentale*; 3. *L'amore coniugale* – II. NON HANNO VINO: 1. *Il disamore coniugale*; 2. *Il solo innamoramento*; 3. *La sola attrazione*; – III. ORA PRENDETENE: 1. *La legge nuova dell'amore*; 2. *L'alleanza religiosa* – IV. IL VINO BUONO: 1. *Infunde amorem cordibus*; 2. *Mentes tuorum visita*; 3. *Accende lumen sensibus* – V. EPILOGO

La novità del matrimonio cristiano non contrasta con l'esperienza umana dell'amore, ma in essa è prefigurata e si rivela. La novità del matrimonio cristiano comporta piuttosto il perfezionamento dell'amore tra l'uomo e la donna, guidandolo là dove esso aspira senza potervi giungere. Di questa novità intende occuparsi il presente contributo, mirante a mostrare come l'amore di Dio rivelato da Cristo, che lo Spirito santo infonde specialmente nel sacramento del matrimonio, divenga legge nuova della vita di coppia.

Per illustrare la novità del matrimonio cristiano andremo oltre l'alternativa tra una visione dell'amore inteso come desiderio dell'altro/a, *eros*, e una visione dell'amore come dono di sé, *agape*¹. Non si può, infatti, adeguatamente raccontare la novità del matrimonio cristiano senza intrecciare il profilo erotico e quello agapico, mostrando come *eros* s'innalzi verso *agape* e di come *agape* s'immerga in *eros*, concorrendo insieme alla perfezione dell'amore coniugale.

Quale falsariga del processo di perfezionamento cristiano dell'amore umano prendiamo spunto dall'episodio evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), che si snoda attraverso quattro momenti salienti: la celebra-

¹ G. ANGELINI, *Eros e agape. Oltre l'alternativa* (= Quodlibet 16), Glossa, Milano 2006.

zione festosa dell'amore coniugale (1) viene smorzata dal venir meno del vino (2); tale circostanza propizia l'intervento di Gesù (3), il quale trasforma l'acqua, unica bevanda rimasta, in un vino migliore di quello servito in precedenza (4).

I. VI FU UNA FESTA DI NOZZE

La festa di nozze, allora a Cana di Galilea come oggi ovunque, non giunge improvvisa, ma traguardando alcune soglie. La differenza odierna, rispetto a un lungo passato in cui i riti di passaggio al matrimonio erano marcatamente istituiti dalla società di appartenenza², è la loro privatizzazione e interiorizzazione, cosicché i passaggi sono piuttosto dovuti al tipo di coinvolgimento dei soggetti nella relazione di coppia. In termini schematici possiamo riconoscere tre livelli relazionali: l'attrazione sensuale, l'innamoramento sentimentale, l'amore coniugale.

1. *L'attrazione sensuale*

Il risveglio dell'*eros* è sensuale. Lui e lei si annunciano attraverso la quintuplice percezione dei sensi.

La vista anzitutto, come colpo d'occhio iniziale e poi rallentato e minuzioso sguardo sui particolari fisici, mette a fuoco la bellezza di un altro corpo ritagliandolo sullo sfondo di mille. La sensualità della vista manifesta tutto il suo potenziale erotico nell'intreccio degli sguardi: un solo sguardo è già sufficiente per esserne sequestrati.

La sensazione dell'incontro con l'altro/a, oltre che visiva, è sonora. L'udito può anzi fungere da sentinella degli altri sensi. A differenza dalla vista, che esige una pur minima distanza, l'udito non si spegne quando il contatto fisico annulla ogni spazio tra due corpi, ma si fa attento anche ai minimi sospiri: sussurrate all'orecchio, le parole dell'amore scendono sino al cuore.

La distanza necessaria al contatto visivo e ammessa anche dal contatto sonoro viene superata dalla sensazione tattile. Le due mani, sede principale del tatto, giustificano il grande rilievo delle carezze nella percezione

² A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio* (= Universale Bollati Boringhieri - S. scient.), Bollati Boringhieri, Torino 1985².

del corpo altrui. Benché in concentrazione variabile – massima nelle zone erogene – il tatto riguarda tutto il corpo, cosicché il corpo toccato percepisce il tocco della mano che lo tocca. La carezza corporea è incrocio di due tatti, con-tatto.

Il contatto fisico dei corpi ravviva la sensazione olfattiva, che l'evoluzione dell'uomo nel corso dei millenni sembra aver smorzato più degli altri sensi. Nondimeno l'odore dell'altro, della sua pelle, o del profumo con cui ama distinguere il suo corpo, ancor più che la voce udita, che svanisce con la fine della sua emissione, è capace di impregnare l'ambiente. Nel suo profumo l'altro evapora e diviene intensamente ispirabile.

Se l'olfatto intercetta la traccia aeriforme del corpo altrui, il gusto ne è sensazione ancor più condensata, liquida. Sulla radice primordiale dell'istinto nutritivo si sviluppa la forte simbolica del bacio amoroso, mirante a nutrirsi dell'altro, a «mangiarlo», gustando il suo concedersi.

2. L'innamoramento sentimentale

La percezione fisica di un altro corpo non è statica registrazione di un dato esteriore, ma interiore dinamismo capace di «stregare». L'attrazione sensuale proveniente dall'amante si traduce in emozione sensibile nell'amato: l'uno emoziona l'altro, lo muove cioè fuori da se stesso, lo decentra ponendosi come suo nuovo baricentro gravitazionale. L'emozione sensuale non si riduce al trasalimento interiore di ciascuno degli amanti, ma è energia che promuove l'incontro con l'altro e sollecita a scoprirlo nella profondità della sua anima. È così che l'attrazione fisica già sconfina nel sentimento psichico, che pur distinguiamo quale livello superiore del desiderio amoroso. La sensazione fisica di un altro corpo si complica nel sentimento affettivo della sua alterità. Oltre la soglia dei sensi corporei e, anzi, attraverso di essi, gli amanti fanno ingresso più profondamente l'uno nell'altro. Dal livello fisico dei sensi si accede al livello psichico dell'anima: l'altro/a è più che un corpo, è corpo animato, respiro vivente, anima. Ed è con l'anima, oltre dunque la percezione dei sensi, che l'altro/a è ora sentito. L'innamoramento è più che attrattiva sensuale e trasporto sensibile poiché raggiunge la radici dell'anima. L'emozione amorosa, oltre che l'emozione sensuale, mette in gioco due sentimenti affettivi. Non sono i sensi dell'io, ma l'io sensibile che è attratto e affetto dal tu.

L'io e il tu, emozionati sensualmente e affetti sentimentalmente, non sono generici esseri viventi, casi particolari di una natura generale. La

libertà che li distingue dalle altre creature li rende unici, e unici non per le emozioni e i sentimenti che suscitano, ma per via del loro spirito, da cui scaturiscono le scelte libere, e tra di esse la libera scelta di amare. La moltiplicazione dei partner non regge al confronto con l'unicità dell'amato/a in quanto spirito libero. Affinché l'emozione dell'innamoramento si traduca in amore, la relazione di coppia deve raggiungere la profondità dell'evento spirituale, coinvolgere cioè la libertà dei due innamorati. A meno di questo non si può parlare di legame integralmente personale e coniugale, ma solo parzialmente emotivo e sentimentale.

3. *L'amore coniugale*

In quanto spirituale, dovuto cioè alla libertà delle persone, il sorgere del legame interpersonale è un evento originario, che per quanto sollecitato e indotto da emozioni e sentimenti non può essere da essi dedotto, ma resta sospeso alla libera scelta dello spirito umano: l'uomo, unico tra gli esseri viventi, è «signore dei suoi atti»³.

Affinché l'incontro sia realmente interpersonale e non superficialmente emotivo-sentimentale, gli amanti debbono «farsi avanti»⁴, schiudendosi dall'interno e aprendo-si all'altro/a, ovvero disponendo-si all'incontro. Dispor-si all'incontro con l'altro/a significa il porsi dell'io in (dis)posizione favorevole all'incontro con il tu. Disporsi all'incontro con l'altro/a implica pertanto il disporre di sé, il posseder-si dunque, nella forma però dello s-possessamento che lascia che l'altro sia.

Il disporsi all'incontro è atteggiamento dello spirito simultaneamente attivo e ricettivo: attivo, perché implica un'azione su di sé, quella di rendersi disponibile all'altro/a; ricettivo, perché è disponibilità all'azione dell'altro/a, è attività dell'io nella recettività del tu. L'atteggiamento simultaneamente attivo e ricettivo esigito dall'incontro interpersonale caratterizza lo spirito personale in quanto tale, sia esso incarnato in un corpo maschile che femminile. La disponibilità attivo-ricettivo all'incontro attiene sia all'uomo che alla donna.

³ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, 1, 1, c.

⁴ J.-L. MARION, *Il fenomeno erotico. Sei meditazioni*, Cantagalli, Siena 2007, 106-114.

Lo spirito umano, comunque attivo e ricettivo, è spirito incarnato in un corpo o maschile o femminile. La sessualità corporea non è senza influenza sullo spirito personale, che vive la sua attività-ricettività nella forma corporea maschile o femminile. L'incarnazione dello spirito in un corpo maschile o femminile accentua in modo diverso e inverso l'attività e la ricettività dello spirito. A partire dunque dalla morfologia genitale, che rinviene «nel maschio organi esterni di natura erettile, intrusiva, portatori di spermatozoi mobili; nella femmina organi interni, con un accesso cavo che conduce a ovuli in statica attesa»⁵, l'antropologia sessuale riconosce nell'uomo l'accentuazione simbolica dell'attività intrusiva e nella donna quella della ricettività comprensiva.

Nel passaggio dall'innamoramento all'amore, il grado di coinvolgimento della libertà personale rispetto all'altro/a, sia nella postura maschile che femminile, non è più ora solo quello di chi «sente» l'altro/a, godendo del suo corpo e della sua vitalità, ma di chi «accoglie» l'altro/a. Se all'innamoramento basta che la libertà non censuri emozioni e sentimenti, lasciandoli spontaneamente fluire – il che costituisce la sorprendente meraviglia e l'affascinante malia dell'innamorarsi –, l'amore esige il laborioso disporsi della propria libertà a servizio della libertà altrui. «Il *sentire innamorato* è spontanea attrazione e tensione, è uno stato nascente (e nescente: ci si rende conto sempre *après-coup* dello stesso essere innamorati), uno stato aurorale, una condizione evolutiva che ha il suo senso compiuto fuori di sé. Un'affezione, dunque, che è già movimento verso l'essere dell'altro, ma che si compie, diventando legame, nella misura in cui viene a sapere dell'essere dell'altro e impara a volerlo, cioè nella misura in cui si trasforma nel *lavoro dell'amore*»⁶.

Il lavoro personale, maschile e femminile, è ciò che permette all'innamoramento di varcare la soglia dell'amore coniugale. Si tratta di un oltrepassamento tutt'altro che facile, poiché volere la libertà dell'altro/a significa concedergli la propria, nella duplice forma di chi non si impone all'altro/a e si mette, invece, a sua disposizione. Il difficile passaggio

⁵ V. MELCHIORRE, «Uomo e donna fra differenza e reciprocità», in A. PAVAN (ed.), *Dire persona. Luoghi critici e saggi di applicazione di un'idea* (= Persona 1), Il Mulino, Bologna 2003, 85-110: 99.

⁶ F. BOTTURI, «Etica degli affetti?», in *Affetti e legami* (= Annuario di Etica 2004/1), Vita e Pensiero, Milano 2005, 37-64: 57.

dall'innamoramento all'amore, nonché la difficoltà a rimanere nella disposizione dell'amore sfidano la fragilità dell'amore erotico.

II. NON HANNO VINO

Il filo narrativo dell'episodio di Cana giunge presto al rischio d'insuccesso della festa di nozze, poiché viene mancare il vino. Non è difficile cogliere in questo particolare del racconto il rinvio simbolico al fenomeno oggi macroscopico del fallimento, talvolta anche repentino e comunque prematuro, degli amori di coppia, sia nelle forme più palesi delle separazioni e dei divorzi, sia nelle forme più larvate di matrimoni che si trascinano più subiti che vissuti. Riprendendo in senso inverso i tre livelli della relazione di coppia, consideriamo i limiti e le ambiguità dell'amore erotico.

1. *Il disamore coniugale*

Il passaggio dalla spontaneità dell'innamoramento alla coltivazione dell'amore richiede un lavoro, che per quanto avvincente e gratificante non è alieno da travaglio e fatica. La probabile etimologia latina del termine è assai eloquente: il vocabolo *labor*, dal verbo latino *labāre*, significante scivolare, cadere, allude all'atteggiamento di chi, curvo sotto un peso, vacilla e cade.

L'amore coniugale appoggia sulle spalle dell'uomo e della donna il giogo delle diversità dell'altro/a e delle incombenze della vita comune. Gli alti e i bassi della vicenda spirituale di ciascuno dei due comportano frequenti squilibri nella distribuzione del carico, e comunque, anche un'equilibrata collaborazione comporta, nel protrarsi dell'impegno, il peso della fatica. Sotto questo peso, l'*eros*, che pur aveva innalzato gli innamorati alla volta dell'amore coniugale, può scadere in disamore, sino talvolta a precipitare drammaticamente negli abissi di *thanatos*.

La fine di un amore ha radici di ordine ontologico e morale. La radice ontologica è dovuta alla natura stessa dello spirito umano, che non genera se stesso e nemmeno è in grado di ri-generarsi. La libertà umana è libertà di una creatura, che può agire perché riceve da un altro, il Creatore, l'energia. Non è dunque in possesso di energie inesauribili. E poiché la vita coniugale comporta un dispendio di energie amorose, se non vengono reintegrate, logorano ed esauriscono l'amore.

Sulla radice ontologica del disamore coniugale s'innesta la radice morale, derivante dall'egoismo umano. L'incremento lavorativo richiesto nel passaggio all'amore scomoda lo spirito, che nell'innamoramento non avvertiva alcuna fatica nel disporsi verso l'altro/a. Inoltre, l'investimento di energie spirituali, di intelligenza, cioè, e di volontà, induce il calcolo economico circa i costi e i ricavi dell'amore, insinuando il sospetto circa i risultati: ne vale davvero la pena? Il rischio del fallimento non può, del resto, essere escluso. Se anche s'investisse tutto pur di «salvare il matrimonio», chi può assicurare che il coniuge faccia altrettanto? E, in ogni caso, sino a quando è giusto continuare in una fatica senza trarne vantaggio per sé? La vita non è una sola?

A fronte di questi impegni, sospetti e rischi l'uomo e la donna possono avviare una politica di risparmio energetico, non investendo nell'amore coniugale oppure compensando il mancato guadagno, almeno in taluni frangenti della vita coniugale – i cosiddetti «momenti di crisi» – con altre forme d'investimento, più immediatamente gratificanti quali un'avventura extra-coniugale. Svincolato dall'intenzione di creare un legame personale, il desiderio sessuale si rivela deleterio, non solo perché priva la relazione di coppia del livello spirituale dell'intimità, decisamente più profondo rispetto ai livelli più superficiali dell'emozione e del sentimento, ma anche perché innesca tra i due il conflitto per la seduzione e il dominio dell'uno sull'altro. La seduzione, come il dominio, desiderano amore senza donarne.

2. *Il solo innamoramento*

Senza l'investimento dello spirito personale, la relazione di coppia soggiace all'andamento dell'innamoramento e dell'attrazione, ovvero al livello psico-fisico del desiderio amoroso. La relazione si trattiene all'ingresso nell'amore interpersonale, stazionando semmai sulla soglia, in una posizione che non esclude l'eventualità del legame coniugale, magari anche desiderandolo, epperò nemmeno lo sceglie. L'uomo e la donna rimangono in situazione di «relazione pura», la quale, «costituita in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro [...] si mantiene stabile fin tanto che entrambe le parti ritengono di trarne sufficienti benefici come per giustificarne la continuità»⁷. Gli

⁷ A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (= Intersezioni 141), Il Mulino, Bologna 1995, 68.

individui in relazione pura sono paragonabili alle molecole di un liquido, connesse tra loro, ma non al punto da costituire un solido legame⁸. Emblematico, a questo riguardo, è il fenomeno in grande espansione delle forme di convivenza alternative al matrimonio, in specie della cosiddetta convivenza a-matrimoniale⁹. A differenza della convivenza non matrimoniale, in cui vi è un'esplicita volontà nell'escludere il legame matrimoniale, e della convivenza pre-matrimoniale, in cui il matrimonio è posticipato per cause esterne alla volontà di sposarsi dei due (casa, lavoro, ecc.), nella convivenza a-matrimoniale i due si astengono dal prendere una decisione, in attesa di eventi che la raccomandino o la sconsiglino. Questo labile equilibrio della soglia, di natura sua predisposta all'ingresso o all'uscita, soggiace facilmente a fattori che spingono nell'una o nell'altra direzione. Può allora capitare che si rimanga *single*, come suggerisce l'attuale *trend* socio-culturale, oppure che ci si sposi, cedendo alla pressione di tradizioni familiari e sociali.

L'innamoramento, di natura sua, è uno stato transeunte che, o si istituisce come amore¹⁰, o più semplicemente svanisce nel giro di qualche mese o, al massimo, di pochi anni¹¹. Nella misura in cui l'*eros* si limitasse a questo livello affettivo-sentimentale non potrebbe realisticamente aspirare a ciò che pur sembra promettere, ovvero al perpetuarsi della relazione. L'amore coniugale potrebbe al massimo divenire un colpo di fortuna, riservato a pochi; più plausibilmente scadrebbe in un bel sogno ideale, nel quale provare a credere almeno una volta in vita, sperando che non si traduca in una delusione cocente; ciò che le vicende umane, però, sembrano diffusamente attestare.

⁸ Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (= I Robinson/Lettere), Laterza, Bari - Roma 2004.

⁹ K. BOPP, «Neue Herausforderungen an die Ehe- und Familienpastoral in der modernen "Risikogesellschaft"», *INTAMS* 12/1 (2006) 38-51: 44-45.

¹⁰ F. ALBERONI, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 1979.

¹¹ La sessuologia quantifica la durata dell'innamoramento tra i sei mesi e i tre anni: cf D. MARAZZITI, «Neurobiologia e neuroendocrinologia della passione amorosa», in E.A. JANNINI - A. LENZI - M. MAGGI, *Sessuologia medica. Trattato di psicossessuologia e medicina della sessualità*, Elsevier Masson, Milano 2007, 60-62.

3. *La sola attrazione*

La fugacità dell'innamoramento evidenzia l'insufficienza dei sentimenti affettivi in ordine all'amore coniugale. Essi contribuiscono ad alimentarlo, ma il loro intreccio non giunge a costituire il legame interpersonale proprio dell'amore umano. Ancor meno può costituirlo l'attrazione sensuale, quel livello fisico che dell'*eros* rappresenta l'espressione più immediata e riconoscibile. L'attrazione sensuale, come si è detto, funge da scintilla nel processo amoroso. Anche per l'amore vale l'effato tomista *nihil in intellectu nisi prius in sensu*: l'amore, in quanto realtà sentimentale e spirituale, non sopraggiunge nella mente e nel cuore se non passa attraverso i sensi. Attraverso i sensi, reciprocamente, il più profondo legame personale e l'invisibile affetto sentimentale si manifestano e vengono comunicati.

Ma ciò che funge da veicolo dell'amore è anche ciò che può intralciarlo e impedirlo. All'attrazione sensuale è associato il piacere dei sensi, che in tanto sono attratti in quanto la sensazione è piacevole. Per via della sua facile fruizione e della sua forte intensità, il piacere erotico può tuttavia sequestrare l'attenzione, maschile soprattutto, ma anche femminile, benché la donna, oggi ancora, sembri più predisposta a integrare il piacere erotico in una relazione almeno sentimentale e possibilmente personale. Ristretto al piacere sessuale, il desiderio erotico perde di vista la possibilità dell'amore e diffida anche dell'innamoramento: la coppia si configura piuttosto come un «duo sensoriale», i cui contatti vengono stabiliti, mantenuti e interrotti sulla base del picco o del calo dell'emozione erotica. Il culto delle emozioni, e di quelle emozioni a più alto tasso di shock emotivo, celebra l'*Homo sentiens* come l'ideale del nostro tempo¹². Degradata a istinto, l'emozione diviene cieca, un moto privo di meta e solo bisognoso di sfogo, una pulsione senza direzione. L'emozione diviene autistica.

Nella misura in cui il feticcio dell'emozione erotica scalza la prospettiva dell'amore interpersonale, l'io si disimpegna nei confronti del tu. Il suo interesse non è rivolto alla persona dell'altro, ma al piacere impersonale. L'altro/a è solo uno strumento di piacere, che potrebbe tuttavia essere ottenuto anche con altri strumenti: l'interscambiabilità dei partner sessuali

¹² M. LACROIX, *Il culto dell'emozione* (= Transizioni 5), Vita e Pensiero, Milano 2002.

e il sesso virtuale, fenomeni eclatanti dell'attuale mondo internetizzato, sono a riguardo eloquenti.

III. ORA PRENDETENE

La constatazione delle fragilità e ambiguità dell'*eros*, al triplice livello dell'amore interpersonale, dell'affetto sentimentale e dell'attrazione sensuale, traspone in chiave esistenziale ciò che l'episodio evangelico delle nozze di Cana condensa nella frase pronunciata dalla madre di Gesù all'indirizzo del figlio: «Non hanno vino». L'impossibilità umana di trovare una soluzione propizia, però, il manifestarsi della potenza divina di Gesù. Sul filo della narrazione evangelica siamo indotti a intrecciare la presentazione di *eros* con quella di *agape*.

1. La legge nuova dell'amore

Il termine *agape*, raro vocabolo prescelto tra i molti possibili della lingua greca per indicare l'amore, al punto da potersi ritenere un «conio della religione cristiana»¹³, designa, *in primis*, l'amore verso Dio e verso gli uomini rivelato da Gesù Cristo e incarnato nella sua persona. Sotto la penna degli scrittori cristiani, il termine *agape* rivela una forma inedita di amore: l'amore disinteressato, incondizionato, l'amore gratuito, non solo offerto *gratis*, ma donato per *grazia*. La fede cristiana ritiene, infatti, che l'amore, prima di essere gratuitamente donato agli altri, è gratuitamente ricevuto in dono da Dio.

L'intelligenza teologica di questo dono divino di *agape* ha trovato espressione nella figura della «legge nuova», che Tommaso d'Aquino prospetta come chiave di volta della legge morale¹⁴. La novità di tale legge consiste nel suo coincidere con «la stessa grazia dello Spirito Santo concessa a coloro che credono in Cristo»¹⁵, ovvero con lo Spirito santo in quanto donato e accolto dagli uomini. In quanto Spirito santo, donato da

¹³ R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento. I primi predicatori cristiani* (= Commentario teologico al Nuovo Testamento - Supplementi 2), Paideia, Brescia 1990, vol. II, 270.

¹⁴ A. FUMAGALLI, «L'amore come legge. Per una rinnovata teologia della legge morale», *La Scuola Cattolica* 135 (2007) 3-28.

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, 106, 1, c.

Dio e accolto dalla coppia, la «legge nuova» intreccia l'*agape* divina con l'*eros* umano, agapizzando l'*eros* ed erotizzando l'*agape*.

La legge nuova dell'amore è tale per cui il desiderio dell'altro/a viene assunto e plasmato nella forma del dono di sé. Il desiderio erotico viene in tal modo spinto «sino alla fine», sino al suo ultimo e massimo compimento, oltre i limiti dell'umana natura e della fragilità morale. Reciprocamente, il dono agapico s'infonde e penetra «sino in fondo» al desiderio erotico, pervadendone tutti i livelli: spirituale, sentimentale e sensuale.

2. L'alleanza religiosa

Penetrando nel desiderio erotico si da condurlo sino alla fine, il dono agapico consente alla relazione di coppia di oltrepassare i limiti creaturali e morali dell'umano, sconfinando in un'alleanza dai tratti di assolutezza e stabilità propri dell'alleanza divina. Il dinamismo dell'amore, erotico ed agapico, si presenta come un crescendo di intimità con l'altro/a che, a partire dall'attrazione sensuale e dall'innamoramento sentimentale, si consolida in legame personale sino a sigillarsi in alleanza religiosa, per la quale l'intreccio di *eros* e *agape* mostra la sua indistruttibile tempra. All'uomo e alla donna che giungono a questo grado della relazione è dato credere di come l'amore sia «forte come la morte» (Ct 8,6). Al di sotto di questo grado d'alleanza, l'amore coniugale non raggiunge quella «peculiare stabilità»¹⁶ che non solo supera l'attrazione sensuale e l'innamoramento sentimentale, ma oltrepassa anche il più stabile legame interpersonale.

Il sigillo dell'alleanza indissolubile è impresso sull'amore di coppia allorquando il dono dell'*agape* viene accolto dalla coppia, affinché perfezioni il desiderio erotico. La celebrazione del sacramento del matrimonio è, per eccellenza, l'evento nel quale l'uomo e la donna acconsentono a fare del dono di sé la forza e la forma del loro desiderio dell'altro/a. In termini più precisi, nel sacramento del matrimonio lo sposo e la sposa accolgono il dono e s'impegnano nel compito di vivere il loro amore all'insegna del comandamento nuovo dato da Cristo ai discepoli: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Come due tralci la cui abbondanza di frutti deriva dalla linfa che ricevono dalla vite, così la

¹⁶ Codice di Diritto Canonico, can. 1056.

qualità amorosa della relazione dei due che si sposano nel Signore è data dall'amore che essi ricevono da Cristo.

Riversato dallo Spirito santo nei cuori dell'uomo e della donna (cf Rm 5,5), laddove la loro libertà trae origine, l'amore di Cristo risale dalle radici più profonde dell'amore coniugale e, nella misura in cui non viene contrastato ma accolto, alimenta l'innamoramento e accende l'attrazione.

IV. IL VINO BUONO

La tensione drammatica della narrazione evangelica delle nozze di Cana, giunta al suo *climax* con l'ordine impartito da Gesù ai servi di attingere dalle anfore che avevano riempito d'acqua, regge sino al momento in cui il direttore del banchetto nuziale, inconsapevole dell'intervento di Gesù, sorseggia il vino sorprendendosi per la sua superiore qualità. L'opera di Gesù non solo rende nuovamente disponibile il vino, ma offre un vino nuovo, eccellente rispetto a quello pur buono servito in precedenza. La festa di nozze non solo continua, ma si rinnova. La qualità di *agape*, irraggiungibile dall'uomo e dalla donna, ma a loro offerta in dono, riaccende *eros* di una nuova e impensabile vitalità.

1. *Infunde amorem cordibus*

Al livello umanamente più profondo, l'amore coniugale è il legame che sorge dalla reciproca e differente disposizione spirituale dell'uomo e della donna. Tale disposizione, pur sollecitata dall'emozione sensuale e dall'affetto sentimentale, ha origine dalla libertà personale, la quale tuttavia – come si è detto – è limitata e fragile. Il limite creaturale e la fragilità morale della libertà maschile e femminile sono il punto d'innesto del dono dell'*agape*, la quale rigenera e alimenta lo spirito personale dell'uomo e della donna, disponendoli al legame e mantenendoli in tale disposizione. Esplicitando in chiave amorosa l'asserto pneumatologico paolino, per il quale «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17), potremmo dire che «dove c'è dono agapico, c'è desiderio erotico».

La disposizione personale dell'uomo e della donna a permanere nell'amore coniugale, rigenerata e alimentata dallo Spirito, costituisce la virtù della «carità coniugale», che fruttifica nelle svariate azioni di cui è tessuta l'intima comunità di vita dei coniugi. Dell'intero tessuto del loro amore, due fili sono decisivi affinché l'intera trama risulti stabile e senza

lacerazioni: la perseveranza e il perdono. L'una e l'altro incrociano, rispettivamente, il limite creaturale e la fragilità morale del desiderio erotico, rinvigorendolo e riscattandolo affinché giunga sino alla fine. Perseveranza e perdono sono l'energia dell'unità e, rispettivamente, dell'indissolubilità, le due proprietà essenziali del matrimonio.

La virtù della perseveranza scongiura i due opposti vizi della facile trasgressione e del rigido formalismo. La resistente flessibilità della perseveranza rende dinamica l'unità con il coniuge. La fedeltà amorosa non scade allora nella diligente osservanza di una parola data, ma assurge a ricerca creativa del come tener vivo l'amore coniugale.

La virtù del perdono sfugge agli opposti scogli della condanna e del condono, entro i quali oscilla l'amore coniugale quando è offeso dalla colpa. La condanna impedisce all'amore di continuare; il condono rende l'amore complice del male. La divina risorsa del perdono rende l'indissolubilità praticabile, poiché senza misconoscere la fragilità di *eros*, potenzia il dono di sé sino all'iperbole – il perdono è un dono-(i)per – così che il legame ferito e persino spezzato abbia ancora speranze di vita.

2. *Mentes tuorum visita*

L'*agape* cristiana, liberamente accolta, alimenta la libertà perché mantenendosi disposta al dono e avviando ai cedimenti con la perseveranza e alle lacerazioni con il perdono permetta all'amore di coppia di realizzarsi, giungendo sino alla fine. In tal modo l'alleanza in Cristo innerva l'amore di coppia, consolidando il legame personale, corrispondente al livello spirituale della relazione.

I coniugi non sono però due angeli, puri spiriti. Allo spirito associano l'anima e il corpo¹⁷, ai quali corrispondono l'affetto dei sentimenti e l'emozione dei sensi. È in grado l'*agape* di innervare questi livelli della relazione, illuminando gli affetti dell'anima e accendendo i sensi del corpo? Tanto lascia intendere la fede della Chiesa che nel *Veni Creator* invoca la discesa dello Spirito non solo nei cuori – *Infunde amorem cordibus* –, di

¹⁷ Circa l'opportunità di delineare l'antropologia ricorrendo alle tre categorie di spirito, anima e corpo vedi: H. DE LUBAC, «Antropologia tripartita», in ID., *Opera Omnia. Mistica e mistero cristiano*, Jaca Book, Milano 1978, vol. VI: *La fede cristiana*, 59-117.

cui già si è appena detto, ma anche nella mente – *Mentes tuorum visita* – e persino nei sensi – *Accende lumen sensibus* –. Con ciò siamo invitati a considerare l'effetto *agapico* sull'innamoramento – ciò che facciamo già in questo paragrafo – e quello sull'attrazione – che rimandiamo al paragrafo successivo –.

La disposizione spirituale nei confronti dell'altro/a, sollecitata dall'*eros* e alimentata dall'*agape* acuisce l'attenzione nei suoi confronti, e quindi l'abilità a cogliere i suoi pensieri e a percepire i suoi sentimenti, il tessuto stesso della relazione d'innamoramento. L'anticipazione del pensiero dell'altro/a, la sintonia con i suoi sentimenti potrà anche apparire come magica coincidenza, ma anche per apparire tale occorre uno spirito disposto a prestare attenzione all'accaduto. Al di là del mito della passione irresistibile che scoppia improvvisa quale colpo di fulmine, l'innamoramento accade non semplicemente perché si è colpiti dai pensieri e dai sentimenti di un altro/a, ma perché ci si espone e sottopone ai suoi "colpi". L'attenzione dello spirito, intelligente e volente, insegna a coltivare l'innamoramento, imparando il *logos* degli affetti.

L'attenta coltivazione dell'innamoramento è, peraltro, un antidoto alla distrazione dello spirito. Pensieri e sentimenti di terzi continuamente s'intrecciano ai nostri, giungendo anche a farci innamorare. L'innamoramento è solo un appello all'amore, non l'amore stesso che vede coinvolto il livello propriamente spirituale della persona, quello della consapevole deliberazione. L'incidenza dell'*agape* sugli innamoramenti che sopraggiungono all'amore coniugale è quello di confermare la libertà nella disposizione amorosa già scelta, disponendola a disinvestire nel nuovo innamoramento per investire, invece, nell'amore prescelto, curando e coltivando l'affetto sentimentale.

3. *Accende lumen sensibus*

L'infondersi dell'*agape* nell'*eros*, reso possibile dalla libera accoglienza dello Spirito di Dio da parte dello spirito dell'uomo e della donna, non solo consolida il loro legame personale e alimenta i loro sentimenti, ma è destinato ad accendere i loro sensi. Come il sangue pompato dal cuore illumina la mente e scalda tutte le membra del corpo, così l'amore divino, dalla libertà personale dell'uomo e della donna trapassa nella dimensione affettiva e persino in quella emotiva, cosicché a tutti i suoi livelli, il desiderio erotico dell'altro/a sia perseguito mediante il dono agapico di sé.

L'*agape* divina mira a penetrare nell'*eros* umano, sin nella sua espressione più sensuale, sino a quella sensualità così addensata che si esercita nell'attrazione sessuale. Il livello fisico del desiderio erotico, di cui l'eccitazione sessuale rappresenta l'espressione più immediatamente evidente, non è la parte animale che l'uomo e la donna possono solo decidere se tenere a bada o se finirne preda. La fisicità dell'*eros* è la superficie di una profondità che va ben oltre i sensi, e anche i sentimenti. Il sesso fisico dell'uomo ha una profondità spirituale¹⁸ e, come tale è espressivo dello spirito dell'uomo, del suo incurvarsi egocentrico o del suo offrirsi gratuito¹⁹. La mira di *agape* è di risalire dalle radici spirituali dell'uomo e della donna sino alla manifestazione più carnali dell'*eros*, cosicché l'emozione dei sensi guadagni quella profondità che la sottrae alla fugace superficialità. Solo questa profondità è l'alternativa alla ripetitiva e ossessiva pratica dell'erotismo, che s'illude di compensare con la moltiplicazione quantitativa del piacere carnale l'assenza qualitativa di piacere spirituale.

Il piacere dei sensi che guadagna una profondità spirituale consente il passaggio dall'«emozione-*schock*» all'«emozione-sentimento»: «Nell'emozione-*schock*, tutto avviene di colpo. La capacità emotiva è appagata prima di essere metabolizzata in sentimento. Invece, l'emozione-sentimento si assapora a lungo. Il suo godimento si distende nella durata»²⁰. Affinché lo *schock* emotivo evolva in emozione contemplativa occorre che l'io rinunci al consumo immediato per sé e presti attenzione durevole al tu. Proprio questa disponibilità nei confronti dell'altro/a è nella natura di *agape* che, pertanto, promuove una maturazione anche al livello dell'attrazione sensuale.

V. EPILOGO

Uomini e donne, da sempre, si accendono di desiderio reciproco, anelando a ciò che l'emozione sensuale lascia balenare, l'affetto sentimentale sperare e l'amore coniugale sperimentare. Rispetto a questo desiderio di unione, la novità cristiana consiste nello svelare la via della realizzazione

¹⁸ F. HADJADI, *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Medusa, Milano 2009.

¹⁹ J. BASTAIRE, *Eros redento. Amore e asceti*, Qiqajon, Magnano (VC) 1991.

²⁰ M. LACROIX, *Il culto dell'emozione*, 104.

ed offrire la forza per percorrerla. Il dono dell'*agape* rivelato da Cristo conduce il desiderio dell'*eros* a compiersi, laddove nemmeno osa sperare.

L'esperienza umana dell'amore, oggi in modo speciale, è costantemente tentata di collocare l'amore coniugale tra gli ideali sognabili, ma non realistici. Si può promettere un amore che sia, come pretende essere quello matrimoniale, per sempre? La novità cristiana annuncia che la sfida di un amore che non sia illusione e apparenza può essere realisticamente affrontata e vinta nella misura in cui l'uomo e la donna stabiliscono e mantengono il contatto diretto e il legame stretto con l'amore di Cristo, il quale «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

1 novembre 2011

ARISTIDE FUMAGALLI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)